

L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore	» »	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù	» »	7280,00
IV - Cuore di Gesù	» »	1980,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	» »	10660,00
VII - S. Giuseppe (2. Borsa speciale)	» »	31400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	» »	5400,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2. B.)	» »	410,00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa), Somma		
preced. L. 5500, dal P. Damiani L. 2000	» »	7500,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» »	100,00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta	» »	550,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice - S. ALFONSO - Donini e Donnarumma - Pagani

Anno VII.

2 Aprile 1936

N. 4 (69)



SOMMARIO

Surrexit, Alleluia! - Una nuova Casa del Redentorista - Dopo 200 anni - In margine al bicentenario Cioranesco - Da medico a fratello Redentorista - La Via della Salute - Le nostre Missioni - Premiazione della lotteria S. Alfonso - Cronaca della Basilica - Società del Cooperatori Liguorini.

Surrexit, Alleluia!

E' questo il grido di gioia che risuona dovunque nel mondo; Gesù è risorto, la morte non ha più dominio su di Lui; ha vinto i suoi nemici, ha sgominato i suoi avversari, ha stritolato le calunnie che si addensarono su di Lui e fulgente, vittorioso è risorto! Ralleghiamoci: alleluia, alleluia!

E veramente l'umanità intera reclama la pace, ma la pace vera che viene dalla tranquillità dell'ordine, la pace che viene da Dio e che il mondo promette e non sa dare: *Deus auctor pacis et amator*.

L'umanità finora l'ha cercata ansiosamente, ma lontano da Dio ed ha sofferto e soffre purtroppo il martirio di Tantalo, non vedendo mai appagato il suo ardentissimo desiderio.

Solo con Dio, adempiendo la sua santa Legge, sostenuti dalla sua grazia, possiamo partecipare alle gioie della Risurre-

zione, godere i benefici della pace, cantare con verità di sentimenti l'inebriante *alleluia* della gioia e della vittoria.

..

La pace con Dio, la pace cogli uomini: tutti fratelli, figli di un sol Padre, godenti i medesimi diritti ed aventi le medesime tendenze, anelanti alla medesima Patria, il Cielo, ecco l'adempimento delle aspirazioni vere della umanità. In questo è vera pace, vera felicità.

Ed è questo l'augurio che facciamo a tutti gli Abbonati ed Amici del nostro Periodico: la pace vera inondi i loro cuori, li colmi di celestiali consolazioni, li conforti nelle immancabili angosce della vita, li riempia di sovrumane speranze, cosicché possano tutti cantare pienamente colla Chiesa: *Surrexit, alleluia, alleluia!*

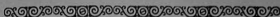
P. G. DAMIANI
C. SS. R.

Una nuova Casa dei Redentoristi a Rometta (prov. di Messina)

I nostri Confratelli della Provincia di Sicilia, il 19 marzo, festa del gran Patriarca S. Giuseppe iniziarono quest'altra Comunità di Redentoristi nell'Archidiocesi di Messina.

Ne sia ringraziato il buon Dio, la Madre nostra del Perpetuo Soccorso, il glorioso S. Giuseppe, il nostro Santo Padre Alfonso, ai quali innalziamo ferventi preghiere per i Benefattori insigni di questa santa opera.

S. Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo di Messina, come si sa, ci ha accolti, ed ha facilitato la sistemazione dei nostri Piccoli Missionari in *Ostroreale*: ora con Mons. Barbaro, ha voluto, e sta provvedendo direttamente e completamente alla nuova fondazione per Casa di Studi superiori.



DOPO 200 ANNI OMBRE E LUCI

Il seguente articolo, scritto nella ricorrenza del 2. centenario della nostra Casa di Ciorani, (v. N. 10-11-1935) e non pubblicato, si stampa ora nella sua interezza; presenta di volo l'opera di 2 secoli di S. Alfonso.

Si vuole commemorare il *bicentenario* dalla fondazione della Casa Redentorista in Ciorani, ritenuta a diritto « La Casa Madre dell'Istituto Ligoriano ».

Dopo duecento anni si ammira a colpo d'occhio tutta la grandezza di Colui che ne fu il Fondatore; si valuta l'opera da lui compiuta, e se ne prova gaudio ineffabile!

Era il Maggio del 1735, quando S. Alfonso de' Liguori, dietro il beneplacito dell'Arcivescovo di Salerno, faceva il suo ingresso in Ciorani, in compagnia dei PP. Mazzini e Rossi e di un Fratello laico.

E qui diamo la parola al biografo di S. Alfonso, il P. Tannoia: « Troppo pomposa fu la comparsa che si fece. Quattro asinelli ma con barda da soma, e nella maniera la più vile, fu tutto il loro equipaggio... Venne ricevuto da un popolo immenso, concorso anche dai vicini casali: ci fu il Parroco col clero: centinaia di uomini, facendogli gala, lo salutarono con un pomposo sparo, e sentivasi ripetere da tutti... Ecco il Santo... Si portò tra il festoso suono delle campane nella Parrocchiale... vi predicò da una ora e più... Tutta l'abitazione non fu che un sottano per comodo di cucina e due stanze... »

Ecco tutto l'inizio di un'opera grande, gigantesca!

In seguito fu costruita la Chiesa, e una Casa capace di contenere fino a cento esercizianti. E da lì, da quel centro microscopico l'Istituto e l'idea di Alfonso andarono per la conquista del mondo...

..

Ma ogni grandezza quaggiù ha i suoi contrasti e le sue ombre: e non vi è Santo che insieme non sia *martire*, per le contraddizioni che lo assalgono, e che tenderebbero a distruggerlo!

Contraddizioni che purtroppo non tramontano con la vita del Santo e durano talvolta per dei secoli, opponendosi, quando taci-

tamente, quando manifestamente all'opera che un Santo ha potuto creare.



S. Alfonso fu FONDATORE di un Istituto che ambisce e osa di continuare nei secoli la Redenzione di Gesù. Idea profonda! concezione sublime! che farebbe *tremare* ognuno che dal Cielo non fosse chiamato.

E difatti Alfonso quanto *tremò*!... Ma Dio lo chiamava, e lo arricchiva di doni proporzionati: gli diede cuore largo, a somiglianza di quello di Gesù: gli illustrò lo spirito di carismi celesti: lo fece santo. Gli pose altresì a fianco un Direttore, in Mons. Falcoia, cui die' precocemente visione dell'opera Redentorista: può dirsi che gliene comunicò come una passione: lo innalzò alla dignità Episcopale per accrescergli autorità: lo rese insomma idoneo, perchè avesse potuto rincorare ed appoggiare il giovane Cavaliere di Cristo.

Quanto bisogno del Falcoia ebbe Alfonso all'inizio dell'opera sua! E il Falcoia gli fu amico sincero... anzi padre.

Alfonso ebbe a soffrire pene indicibili... gli grondò dal cuore sangue vivo... ebbe abbandoni, tradimenti... difficoltà dappertutto e d'ogni genere... Giunse un momento in cui egli fu messo fuori dalla stessa sua Opera...

Ma, ed ora? dopo due secoli? dopo che l'Opera sua si è affermata e allargata sino ai confini del mondo?

Il combattimento dura! le contrarietà continuano! Per un malinteso - si dice - amore di verità, si arzigogola, s'invoca la critica, si esumano documenti, magari alterandoli, documenti che o non si vogliono o non si sanno spiegare... e si osa gettare ombre e dubbi perfino sulla stessa paternità dell'Istituto Liguiano!

Un diletantismo di nuovo conio pare si compiaccia di ridurre a minimi termini tutto quello che è *S. Alfonso e opera sua!*

Di S. Alfonso si è scritto tanto in due secoli: la simpatica figura è stata esaminata e studiata da ogni lato: le sue opere hanno fatto il giro del mondo, apprezzate, encomiate, tradotte in tutte le lingue: i suoi biografi furono parecchi, scrupolosi, minuziosi, forse talvolta prolissi... Ma fra tanto scrivere e pubblicare qualche pagliuzza - chi lo nega? - potè andare dimenticata. Ebbene taluno qui si ferma, e si sente autorizzato a scrivere, credendo fare omaggio al Santo - che S. Alfonso non è conosciuto...

che gl'inizi stessi di sua Congregazione e di sua opera sono ancora in gran parte avvolte nelle tenebre - che qualche suo biografo per giunta ha errato - che occorre studiare, rinviangere...

Ma, e si dimentica che la Chiesa si è inchinata alla grandezza di Alfonso? e che gli ha posto in fronte la corona di suo Dottore? che il mondo scientifico e i popoli lo hanno collocato su di un piedistallo, dal quale niuno potrà mai più rimuoverlo?

Altre perle potrebbero aggiungersi, chi lo nega? alla corona di Alfonso - perle vere, non piccoli frammenti di niun valore - ma sarebbero sempre perle *aggiunte* ad una corona che è già tanto luminosa.



Alfonso è il MAESTRO DELLA MORALE. Egli col suo criterio equilibrato, con la sua vasta lettura, col contributo della esperienza che gli dettero 40 anni di Missioni, coi lumi del Divino Spirito che invocava umilmente, istantaneamente, si elevò *solo* tra le innumerevoli scuole del suo tempo, vagliò con giustezza le mille opinioni in favore della libertà e della legge, combattè strenuamente e sempre con franchezza di apostolo e con umiltà di santo le vacillanti, e creò il suo sistema morale di equiprobabilità, stabilendolo sulle basi granitiche della fede e della retta ragione, sulle decisioni della Chiesa, sul giudizio dei Dottori, e *suo stesso*... Giudizio il suo dalle larghe vedute, ponderato, imparziale, perchè nato dal duplice amore a Dio e alle anime.

La Chiesa si è inchinata alle teorie moralistiche stabilite da Alfonso, ed ha dichiarato che si possono tenere e seguire *inoffenso pede*, e le anime agitate dal dubbio su di esse riposano tranquille, attingendo serenità e pace.

Ma fin dove non giunge il lavoro sofisticato del cervello umano? Se non si può demolire l'autorità del nome di Alfonso, si stracchia il suo pensiero, e collo specioso pretesto che i tempi si mutano, s'impongono, ed esigono delle concessioni e remissività, si giunge a dire che se S. Alfonso visse ora, così insegnerebbe, e così opererebbe.

Con delle frasi avvedutamente fra loro incastonate, pur affettando stima e amore al Santo, si scuote la sua autorità, buona assai - si dice - per l'addietro, ma oramai sorpassata, e, senza mostrarlo, lo si pospone ad autori, che, se hanno qualche cosa di non ordinario, questo lo attinsero sulle pagine del Liguori.

Ohi no, da chi così scrive e ragiona non si ha stima del

Santo, e purtroppo neppure amore! Se lo si amasse, S. Alfonso rimarrebbe in noi, lontani da lui di due secoli, al suo posto, in cima dei nostri pensieri, in fondo dei nostri cuori! Perché i principii, che sono fondati sulla verità sono inercollabili, e non vanno soggetti né a mutamenti né a transazioni.



S. Alfonso è il CONTINUATORE DELL'OPERA DELLA REDENZIONE A mezzo delle sue Missioni.

E qui si sarebbe esagerati se si volesse dire che le Missioni sono una creazione del Santo. Le Missioni sono antiche quanto Gesù Cristo, che ne fu il vero Autore. Però è innegabile che S. Alfonso dette loro uno stampo ed una fisionomia tutta propria e che io chiamerei *Alfonsiana*.

Sarebbe puerile far pure credere che S. Alfonso prese il suo modo di *missionare* dal Clero Napoletano.

Sì, S. Alfonso prima di essere Redentorista e Fondatore di una Congregazione di Missionari, fu Sacerdote Napoletano, e predicò Missioni in Napoli con Sacerdoti Napoletani; ma egli in seguito ne fece un'opera tutta sua, un'organizzazione del suo genio apostolico-popolare.

Taluno volle ricordare con una certa compiacenza che S. Alfonso nello stabilire i precetti per le sue Missioni copiò dal Sac. De Mura, che scriveva prima del Santo. Ma è S. Alfonso stesso che nella introduzione al suo libro «Gli Esercizi di Missione» volle accennare al libro del De Mura, confessando di avere da esso attinto. Ma da ciò a quello che forse si vorrebbe insinuare, di non essere cioè S. Alfonso originale nel modo di condurre le sue Missioni, ci corre.

I precetti di Rettorica hanno l'antichità della logica di Aristotele, e i precetti sul modo di comporre una predica od un catechismo, sono tutt'altra cosa che non è tutta la compagine e l'organismo di che constano le Missioni.

S. Alfonso in ciò ha la sua originalità, come l'hanno S. Leonardo da Porto Maurizio e S. Paolo della Croce.

Con molta facilità si censurano i metodi del Santo - e che vengono fedelmente mantenuti dai suoi Figli -; assai leggermente si criticano certe funzioni che accompagnano talune prediche di massime, funzioni, che con tutto il blaterare contro di esse, sono tanto valevoli ad imprimere nella mente del popolo le verità

che si annunziano, e dispongono sicuramente le anime alla conversione.

La psiche del popolo è così, e sarebbe da compatirsi chi si ostinasse a non volerla comprendere.

Ma si afferma che gl'intellettuali non gradiscono certi metodi e certe funzioni...

Se gl'intellettuali fossero tutto il popolo, si potrebbe forse invocare qualche temperamento. Ma gl'intellettuali sono tanto pochi! almeno quelli in fatto di credenze religiose. Gl'intellettuali credenti e cristiani hanno il senso dell'umiltà, e l'umiltà fa loro gradire tutto ciò che è valevole a portare anime a Gesù Cristo.

L'esperienza insegna che le Missioni condotte umilmente, secondo il metodo di S. Alfonso, e predicate con proprietà, portano seco delle vere rivoluzioni spirituali, e masse di popolo si portano a Gesù, e si orientano verso i destini dell'al di là.

Non si ha il profilo genuino, autentico di S. Alfonso, quando si attenti a separarlo dall'opera delle Missioni. E' qui, nel campo delle Missioni, dove S. Alfonso si eleva a grandezze insuperabili. Qui S. Alfonso porta tutte le risorse del suo genio versatile: la teologia, la polemica, la filosofia, le arti della pittura e della musica, la scienza morale, l'ascetica, l'amore a Maria... tutto, tutto serve ad Alfonso per le sue Missioni.

La sua figura resterebbe impicciolita, travisata, quando la si volesse inquadrare in altri campi, o circoscriverla per forza in altre manifestazioni della vita cattolica contemporanea.

Per S. Alfonso le Missioni sono tutta la Redenzione di Gesù che si effonde nel mondo: sono azione cattolica, bene intesa: sono apostolato per tutte le classi e per tutte le categorie, bambini, adulti, operai, professionisti, gioventù universitaria, femminile, e via... perchè a tutti indistintamente mirava Gesù, e per tutti dava il suo sangue benedetto.



Tutto questo fu il piccolo granello di senapa che *duecento anni or sono* S. Alfonso piantò nella piccola terra di Ciorani!

Quel granello è ora albero annoso, due volte secolare, esposto bensì all'infuriar continuo delle tempeste... ma le tempeste, se potranno scuoterlo, non giungeranno giammai a sradicarlo...

Esse formano l'ombra, che dà più risalto e trasparenza alla luce.

In margine al bicentenario Cioranese

ODE

Salve, Ciorani, a te con armonia
consacro un canto della vita mia;
palestra di virtù sin dagli albori
ai figli del Liguor!
Salve, Ciorani! in te i lor profumi
d'ogni virtù d'angelici costumi
sparser gli Alfonsi, i Rossi e gli Sportelli,
i Villani e i Sarnelli.
Cenacolo d'amore, arca di pace,
centro di santità, fulgida face,
Tebalde novel, suol di dolcezza,
la balda giovinezza
Qui alla preghiera, all'estasi correva,
a larghi sorsi al limpido beveva
fonte di carità, di casto amore
il più fragrante fiore.
Domenico, Gerardo qui sentiro
i più cocenti palpiti, li ammiro
accesi in volto d'un ardore arcano,
di foco sovrumano.
Canta, Ciorani!... inebria il liguorino,
che corre il mondo e sale l'Appennino;
la storia narra e le memorie care
nell'anno secolare!
Dalla Tua cella, Alfonso, i Missionari
or mira andar sui monti e sopra i mari
spezzando il pan de la Buona Novella
a gente poverella.
Esulta Alfonso e quivi scorge ancora
assorti in Dio, in Lui rapiti ognora
il pio Ribera, il fervido Capone,
il mistico Leone!
Qui la preghiera e l'estasi infinita
di luce e amor inonda nostra vita;
di giovani fiorisce eletta schiera
siccome primavera.
Come colombe da desio chiamate
volano a respirar l'aure beate
giovani ardenti, miti, intemerati
di santità assetati.
Il buon novizio cinto d'umil velo,
stretto a la croce qui contempla il cielo
mentre l'uccel su l'inclita magione
intona una canzone.
Salve, Ciorani, eterno un bel mattino
spunti per coronare il tuo cammino;
brilli pertanto più fulgente il sole
sopra le verdi airole!

B. M. C.

Da medico a fratello Redentorista Fr. Pietro Santagata O. SS. R. (1736 - 1794)

(cont. v. N. 3)

Cap. I. — *Vocationem quam coepi non deseram.*

Il 1764 fu per la Congregazione del SS. Redentore un anno pieno di dolori. La defezione e la morte vennero ad aprire, quasi contemporaneamente, parecchi vuoti tra le file non ancora dense dei Missionari. Tre giovani professi abbandonarono la quiete santificante del chiostro e illusi tornarono al paese natio, ove presto però ebbero a sperimentare, come racconta il P. Landi nelle sue Cronache, gli amari frutti della propria diserzione. Altre anime generose invece volentieri passavano dalla propria cella al cielo, ripetendo commosse nella visione del premio: *Fidem servavi*. Il 7 febbraio del 1764 spirava dolcemente il candido chierico V. Buonopane: non aveva che ventun anno, ma era di quelli, nota il P. Berthe, che il cielo invidia alla terra. Due mesi dopo, nel giorno di Pasqua, soccombeva nel rigoglio delle forze il P. Melaccio, celebrato predicatore. Il 29 aprile moriva il P. Filippo Minervino, autentico calabrese, entrato nell'Istituto otto anni prima, già dottore in legge. Il 5 agosto spegnevasi il recente levita, vera perla di religioso, Andrea Morza, che diceva negli ultimi momenti della vita: « Soffro, o Signore, ma non è niente! Anche di più, anche di più, per voi che avete versato tutto il vostro Sangue per me! » A questa schiera giovanile aggiungevasi l'11 agosto un veterano della Congregazione, il P. Margotta, che dopo essere stato avvocato, governatore di città, superiore di seminario, si fece redentorista nel 1747 aspirando alla santità. Quando S. Alfonso ne apprese il transito in S. Agata dei Goti, ove trovavasi come vescovo sin dal 1762, versò calde lagrime, avendo perduto uno dei suoi primi discepoli più affezionati.

In compenso il Signore mandò all'afflitto Istituto una falange di novizi: tra questi si distinse Pietro Santagata, di cui narro la storia, seguendo le tracce del menzionato manoscritto.

Nel 7 luglio 1736 Pietro nacque a Nusco, vetusta cittadina

vescovile (1) appollaiata sopra un aprico colle della verde Irpinia. Trascorse l'infanzia nel sano ambiente familiare, sotto gli occhi della mamma, che ne vigilò sollecita l'educazione. Questa donna saggia, profondamente attaccata alla religione, imparò assai per tempo al figlioletto la via della chiesa. Il bambino, docile a tali ammaestramenti, si dedicava con visibile trasporto agli esercizi di devozione, suscitando nei genitori le gioie più belle: sembrava non esser attratto dai soliti trastulli dell'età infantile. Alla pietà precoce univa un ingegno vivace, che mostravasi come un lieto presagio. Messo allo studio, Pietro non tardò a far vedere il profitto, che riportavane giornalmente con stupore del maestro. La sveltezza della mente era coadiuvata da un intenso desiderio di apprendere, che mantenevalo lontano dall'ozio: questa innata fuga dell'ozio l'allontanava dal peccato e dai coetanei spensierati e tristi. Giovanetto, frequentava con edificazione i sacramenti, stimolatosi anche dagli esempi domestici. È molto probabile che abbia compiuti gli studi di umanità e belle lettere (cioè: ginnasio e liceo) nella stessa Nusco presso il Seminario. Ultimato il corso, i genitori l'inviarono a Napoli per farne un medico. Il pio giovane s'incamminò verso la capitale non senza qualche preoccupazione spirituale, sapendo di entrare in un luogo colmo di agguati. Ma la pietà suocchiata sulle ginocchia materne dileguava i timori ed infondevagli lena e coraggio. Nella gaia metropoli Pietro recò le sante abitudini paesane: con impegno e slancio s'immerse negli studi di medicina e chirurgia, seguendo con amorosa intelligenza le lezioni universitarie. A costo di esser segnalato come un rustico continuò anche qui a stare discosto da quei compagni, che potevano distorglierlo dal bene ed alterarlo nel costume. Sei anni rimase presso il regio Ospedale degl'incurabili (2), al termine dei quali conseguì con brillante successo il dottorato. I professori dell'ateneo napoletano non nascosero il loro compiacimento, prevedendo un prospero avvenire in quel discepolo, tanto intelligente e modesto.

Ritornato nella pacifica Nusco, Pietro fece subito conoscere il ricco frutto dei suoi lunghi studi, acquistandosi le simpatie di

(1) S. Amato nel 1908 inaugurò la serie dei Vescovi di Nusco. S. Alfonso ebbe antiche relazioni con Mons. Francesco Antonio Bonaventura, eletto nel 1753 (*Lettere di S. Alfonso*, vol. I, pag. 233, 250).

(2) Vedi per l'ordinamento degli studi universitari a Napoli nel '700 il P. PLACIDO TROVILI, *Istoria Generale del reame di Napoli*, Napoli, 1752: parte IV, tomo IV, pag. 197 (studio della medicina); p. 228 (medici prestantissimi), ecc.

tutti. Gli infermi gioivano nel vederlo al loro capezzale, ritenendolo « un miracolo dell'arte medica e chirurgica ». La fama del novello dottore in breve si sparse anche nei paesi limitrofi. Varie famiglie, che avevano sperimentato la perizia e nello stesso tempo le maniere gentili del Santagata, concepirono l'idea d'imparentarsi con lui. Le più civili ed agiate gareggiarono per disputarselo, anche, nota il Tannoia, per l'onorata corona dei propri fratelli, dei quali chi era maestro nel rispettabile ordine Conventuale di S. Francesco, chi già canonico ed uomo di merito nella Cattedrale locale, e chi sacerdote o prossimo ad esserlo. Quantunque egli non fosse alieno dal contrarre il matrimonio, tuttavia rimaneva irrisolto in quanto al tempo. L'esercizio della professione gli prendeva tutte le ore del giorno, essendovisi dedicato con ardore giovanile.

Era in quell'epoca già divulgato nella diocesi di Conza e nelle adiacenti il nome degli *Esercizi spirituali chiusi* (1) dati dai Missionari Redentoristi nel Collegio di Materdomini. (2) Sulla pittoresca collina, sovrastante alla magnifica vallata del Sele, accorrevano da qualche lustro non solo dignitari ecclesiastici, ma eziandio magistrati e militari, per passare nel silenzio claustrale alcuni giorni di preghiera. Desideroso di raccogliervi vi si portò anche Pietro nella Quaresima del 1764. La meditazione delle verità eterne, la pace inebbiante della pia solitudine, le care memorie di S. Gerardo Maiella, ivi morto appena da un decennio († 1755), esercitarono sull'anima dell'esercitante un influsso benefico. Sotto l'impulso della grazia decise di lasciare il mondo e consacrarsi a Dio nella nostra Congregazione come sacerdote. Commosso si recò dal Rev.mo P. Villani, Vicario generale di S. Alfonso, che trovavasi colà occasionalmente, affin di esporgli candidamente le proprie intenzioni. Il Superiore mise subito innanzi la difficoltà degli studi dommatici, che occorreva premettere all'ordinazione sacerdotale. Indi, ispirato evidentemente da Dio, soggiunse: «Don Pietro, ti accetto, se ti contenti di restare fra noi qual Fratello laico». La proposta era ardua e metteva a dura prova qual nascere la vocazione. Il candidato non si atterri, nè si disanimò. Era egli così sprofondato nell'umile sentimento di se

(1) Sono un mezzo meraviglioso di conversione e di santificazione per i secolari: il Sommo Pontefice Pio XI l'ha inculcato vivamente in una Enciclica particolare («*Mens nostra*», 20 dicembre 1929).

(2) Il Collegio di Materdomini fu fondato da S. Alfonso nel 1746, ed è attualmente uno dei più celebri dell'Istituto.

medesimo che stimandosi indegno del Sacerdozio, con piacere e senza esitazione abbracciò tosto lo stato di Fratello, credendo voce di Dio la voce del P. Villani (1).

Terminato il corso degli esercizi, Pietro non volle tornare a Nusco, neppure per salutare i parenti, memore delle parole evangeliche: *Nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro, aptus est regno Dei*. Soltanto s'indusse a notificare alla famiglia la santa determinazione, esortandola a ringraziarne il Signore e a non occuparsi più di lui. La notizia si diffuse con stupore di molti e con indignazione di coloro, che si lusingavano di vederlo al più presto sposo felice. Il fratello canonico accompagnato da altri parenti si precipitò immediatamente verso Maternodini onde dissuaderlo: con quattro parole pensava di riuscire a rovesciare il disegno e ricondurselo a casa con comune letizia! Pietro con l'orazione si apparecchiò al conflitto immane, non ignorando il monito del Redentore: *Inimici hominis domestici eius*. - Il contrasto seguitone fu amaro. Alle espressioni irruenti del canonico il candidato rispondeva con calma: «Voglio salvarmi l'anima». - «Te la salverai a Nusco, ove c'è tanto bisogno di te...» - «Non posso, perchè Iddio mi vuole religioso». - «Ingrato! come puoi dimenticare i sacrifici fatti per te? Non vedi in quale rammarico getti la famiglia?...» - «Caro fratello: *vocationem quam coepi non deseram*.» Infuriato il canonico dinanzi alla irremovibilità, dai modi urbani passò alle ingiurie, trattandolo da fanatico e da pazzo. Pietro, senza scomporsi, notò dignitosamente: «Se sono fanatico e pazzo, come dite, perchè Nusco mi vuole e voi mi desiderate?» - Tale ammirabile costanza di proponimento finì per scoraggiare i più violenti, i quali, perduta ogni speranza di guadagnarlo, confusi ed afflitti lasciarono il Collegio per raggiungere la propria casa. Pietro, rimasto finalmente solo, volò ai piedi del Tabernacolo per ringraziare Gesù Cristo del trionfo riportato e per domandare il necessario aiuto, onde mai stancarsi nell'intrapreso cammino. Portatosi poi all'altare di Maria Santissima, ripeté il suo proposito con le pupille nuotanti nelle lacrime: *Vocationem quam coepi non deseram*...

(continua)

P. O. GREGORIO

(1) Il P. Andrea Villani fu religioso di molta dottrina, di grande virtù e di singolare prudenza: dopo il santo Fondatore fu la principale pietra angolare dell'Istituto: morì nell'anno 1792.

LA VIA DELLA SALUTE

La porta e la via della vita

Gesù Cristo, Signor nostro, disse (Matt. VII. 12 - 13): *Fate dunque agli uomini tutto quello che volete facciano a voi: Imperocchè in questo sta la legge e i profeti. Entrate per la porta stretta...* Il nostro Divin Redentore compendia dunque tutta la legge nel precetto della dilazione scambievolmente. E certo non si può amare veramente il nostro prossimo, senza amare Dio, essendo l'amore del prossimo un'estensione dell'amore di Dio: non si può amare Dio, senza compiere tutti i suoi voleri, senza volere osservare tutta la sua legge, mortificando in sé il corpo del peccato, cioè tutte le malvage tendenze.

L'Apostolo S. Paolo scrive (Rom. XIII. 8.): *Non vi resti con chicchessia altro debito che quello dello scambievolmente amare; imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge: imperocchè il non commettere adulterio: non ammazzare: non rubare: non dire falso testimonio: non desiderare: e se alcun altro comandamento vi è, egli è rinnovellato in compendio in questo parlare: amerai il prossimo tuo, come te stesso. La dilazione del prossimo non fa il male: la dilazione adunque è il compimento, la pienezza della legge. Dilectio proximi malum non operatur: plenitudo ergo legis est dilectio.*

Se la pratica della carità fraterna, che suppone, in chi l'ha, un animo buono, retto, è il compendio della divina legge; l'osservanza di essa è la porta, la via della divina legge; l'osservanza di essa è la porta, la via della vita, in cui il nostro Divin Redentore ci esorta ad entrare. *Entrate per angustam portam*. - Egli dice - *Entrate per la porta stretta*.

La dice porta stretta. Esclama anzi: *Quanto angusta è la porta, e stretta è la via, che conduce alla vita! E quanto pochi son quei che la trovano* (ivi).

E' porta angusta, via stretta, per l'uomo, che si lascia dominare dalle sue passioni: dall'orgoglio, dalla cupidigia, dalla sensualità: per chi è servo del peccato. Chi è tale vuol seguire la via facile, che non esige sforzo, violenza a se stesso: su cui si scivola agevolmente, tratti dal peso delle proprie passioni scorrette, della propria corruzione. *Entrate per la porta stretta* — dice il Redentore divino — *perchè larga è la porta, e spaziosa è la via, che conduce alla perdizione; e molti sono quei, che entrano per essa.* (Matt. VII.)

Sforzatevi — dice il medesimo Signor nostro — (Luca XIII. 24) *di entrare per la porta stretta* — *contendete entrare per angustam portam* — *imperocchè io dico, che molti cercheranno di entrare, e non potranno.*

Ma la porta angusta, la via stretta, per quei che si sfor-

zeranno di entrarvi, perderà l'apparenza, il senso di angustia, di disagio; diverrà anzi, si sentirà la via gaudiosa, nello stesso tempo che sarà la via luminosa.

Il Redentore Divino invita ad andare a Lui quanti gemono sotto il peso dei loro peccati, quanti, nell'apparente felicità della vita mondana, ignorano benanche il vero contento dell'uomo. Quante angosce, torture, terrori, spesso, in mezzo ai disordini di una vita mondana! Quanto triste, per l'uomo depravato, la solitudine di una notte!

L'invita ad andare a Lui, per essere sollevati e consolati, invita a caricarsi del giogo della sua legge, per sentirne tutta la soavità.

Venite a me, dice il Signore, (Matt. XI. 28) *tutti voi, che siete affaticati e aggravati: e io vi ristorerò; prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me che sono mansueto e umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre: imperocché soave è il mio giogo e leggero il mio peso.*

E' soave il giogo del Signore, leggero il suo peso, perché il giogo, il peso del Signore è la legge della carità, dell'amore di Dio e del prossimo: e chi veramente ama, in ciò che fa, non sente amarezza o peso, ma soavità e sollievo: si ha pena a non fare ciò che si ama, non a farlo.

I conforti poi della divina grazia, gli esempi del Redentore Divino, la speranza del Cielo, rendono maggiormente soave il giogo di Gesù Cristo, la pratica della divina legge: la pratica anche più difficile, fino all'eroismo, come nei Santi Martiri, che professavano la loro fede, a costo della morte, fra i più crudi tormenti, manifestando l'esultazione della loro anima. *Questo è amare Dio* — dice S. Giovanni (I Ep. V. 3) — *che ci osservino da noi i suoi comandamenti: e i suoi comandamenti non sono gravosi. Non sono gravosi, perché sono la pratica della carità.*

« In mezzo alle miserie e travagli di questo mondo — dice S. Alfonso (Rif. III.) — chi meglio di Gesù Cristo può consolarti? Perciò Egli ci dice: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.* Oh pazzia dei mondani! Consola più una lagrima sparata per dolore dei propri peccati: vale più un Dio mio! detto con amore, da un'anima, che sta in grazia: che mille festini, mille commedie e mille banchetti a contentare un cuore amante del mondo, Replico: oh pazzia! ma pazzia a cui non potrà più rimediarsi, quando verrà la morte, nella quale si fa notte, come dice il Vangelo: *viene la notte, nella quale nessuno può operare.* (Ioann. IX. 4.) Quindi ci avverte il Signore a camminare (facendo il bene), mentre ci favorisce la luce, perché, se ci arriverà la notte, non potremo fare più nulla: *camminate, mentre avete lume, affinché non vi sorprendano le tenebre* (Ioann. XII. 35). »

La porta angusta, la via stretta, è la via luminosa, degna di uno spirito immortale, dell'anima creata a immagine

di Dio, la quale deve compiere la sua somiglianza col Celeste Padre, compiendo i suoi divini Voleri, osservando la sua Santa Legge. Ond'è che la via del giusto risplende qual sole. *La via dei giusti* — è detto nei proverbi (IV 18) — *simile alla luce, che comincia a risplendere, la quale s'avanza e cresce, fino al giorno perfetto: tenebrosa invece è la via degli empici: non sanno dove sia il loro precipizio. Figliuol mio, ascolta le mie parole: con ogni vigilanza custodisci il tuo cuore, perché da esso procede la vita.* Commenta S. Bernardo: « A difesa dunque del cuore vegli, contro gli allettamenti della carne, la severità della disciplina: contro il giudizio di Dio, il giudizio della propria umile confessione, perocché, come dice l'Apostolo, se noi giudicheremo noi stessi, non saremo giudicati: contro la dilettazione, che nasce dalla rimembranza delle colpe passate, la frequente lezione della divina parola: contro le moleste tentazioni, la perseverante orazione: contro le inquietudini, che vengono dai fratelli, la pazienza e la compassione. (Serm. 40). »

Canta il Salmista l'ecceellenza della Divina Legge, che è la porta e la via del Cielo: ne dice la sublimità e la dolcezza (Salm. XVIII - 7.): *La legge del Signore immacolata: immacolata, perché conserva nell'uomo la bella immagine di Dio, senza macchia, e la rende sempre più bella, più luminosa, con la pratica della virtù: che converte le anime, ritraendole dall'errore e dal male, e volgendole a Dio. La testimonianza del Signore è fedele, e ai piccoli dà sapienza: la divina Legge è la testimonianza, la manifestazione infallibile della sapienza, della santità di Dio, del suo amore verso gli uomini, della sua Divina Volontà, delle promesse fatte ai buoni e delle minacce contro i cattivi: la Divina Legge dà ai piccoli, ai semplici, la vera sapienza, negata ai superbi, ai sapienti del secolo, la sapienza, che insegna a ben vivere, per essere eternamente felici.*

I precetti del Signore sono retti, e rallegrano i cuori: sono retti, perché mostrano la dritta via per arrivare alla virtù, alla vita, al Cielo: rallegrano i cuori: sono, allorché vengono osservati, la sorgente della più pura e profonda gioia dell'animo, con la testimonianza della buona coscienza, con la speranza, che alimentano e rendono sempre più salda, del Cielo.

Il comandamento del Signore è lucente e gli occhi rischiarano: è lucente, è anzi luce, un riflesso della Luce Eterna, della Legge Eterna, che è Dio, e gli occhi del cuore rischiarano a conoscere e a fare il bene.

Santo il timore del Signore che sussiste per tutti i secoli: la Divina Legge che insegna il timore di Dio, accompagnato dalla carità, i cui frutti durano in eterno, è santa, giacché ci unisce alla Santità infinita, a Dio. I giudizi del Signore sono verità, giusti in se stessi: la legge divina è verità, ritraendo i veri rapporti dell'uomo con Dio, con se stesso e col suo prossimo: è tutta, in tutti i suoi precetti, ripiena d'intrinseca bontà e

giustizia; più desiderevoli che l'oro e le pietre molto preziose, e dolci più del miele e del fave del miele: i precetti della Divina Legge, nell'anima illuminata dalla luce divina, per la loro immensa preziosità, sono, senza paragone, più cari, che tutti i tesori di oro e di pietre preziose, cose queste che sono anzi avute in nessun conto: sono i divini precetti per sé immensamente più preziosi e desiderevoli che tutte le ricchezze create: sono più dolci, soavi del miele e del fave di miele, del miele fresco gustato dal fave: hanno per l'anima, nel cuore, la sorgente della gioia più pura, più viva, più intima.

Imperocché il tuo serco diligentemente gli osserva: e grande è la mercede dell'osservarli. I tuoi precetti, o Signore — dice Davide — io gli amo e li osservo, perché sono la mia ricchezza e tutta la dolcezza della mia vita; ma so pure che stragrande è la mercede dell'osservarli, compensando tu la felicità già grande dell'osservanza della tua legge, con altra felicità, immensa, eterna, con cui rimunerai il lieve e momentaneo disagio dei giusti sacrifici, inseparabili dall'osservanza della tua legge: ci tieni preparato un eterno, sopra ogni misura smisurato, peso di gloria.

Pochi, ha detto nostro Signore, sono quelli che trovano la via della vita. L'affascinamento della vanità, che oscura — al dire dello Spirito Santo — il vero bene, e la vertigine delle passioni, che fanno vacillare anche l'animo ben disposto, la fanno perdere di vista.

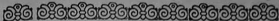
E' necessario dunque pregare, pregare sempre, con tutto l'interesse, per avere la divina grazia, la luce « il vigore celeste, per conoscere e osservare la Divina Legge, che è la via del Cielo.

Pregava il medesimo santo re Davide: Togli, o Signore, il velo ai miei occhi; e considero le meraviglie della tua legge. Sono pellegrino sopra la terra; non mi nascondere i tuoi precetti... Dimostrami la via dei tuoi comandamenti e contemplerò le tue meraviglie. Assonno, vinta da tedio, l'anima mia: dammi vigore con le tue parole. Rimuovi da me la via dell'ignoranza, e fammi misericordia, perché io adempia la tua legge... Corri la via dei tuoi comandamenti, quando tu dilatasti il cuor mio... Dammi intelletto, io attentamente studierò la tua legge, e la osserverò con tutto il mio cuore. Conducimi tu pel sentiero dei tuoi precetti perché desso mi piacesse. Inclina il cuor mio verso la tua legge e non verso l'amore delle ricchezze. Rivolgiti gli occhi miei perché non tegnano le vanità: nella tua via dammi la vita (S. CXVIII).

La via della vita, stretta all'egoismo, che non sa batterla e neanche trovarla: impraticabile all'uomo servo delle sue passioni, è la via larga della carità, che non conosce angustie, larga quanto la carità, che vuole tutti, accoglie tutti; tutti vuol condurre alla vita, alla felicità eterna.

Dio benedetto, il nostro caro Padre, chiami tutti alla sua via: dia a tutti la sua vita!

(continua)



LE NOSTRE MISSIONI

A Presicce

Riportiamo dal « Bollettino Parrocchiale di Presicce », N. 3 marzo 1936:

Il mese di Gennaio, consacrato ogni anno con tutta solennità al Sacro Cuore di Gesù, si è concluso quest'anno con una Sacra Missione di diciotto giorni tenuta dai RR. Padri Redentoristi di S. Alfonso dei Liguori.

Il 17 dello stesso mese, alle ore 16 precise, il Clero, le Confraternite, le Associazioni Cattoliche ed una folla di popolo era al largo Stazione per il solenne ricevimento dei Padri. Di qui al canto del *Benedictus* e *Magnificat* si passò nella Chiesa Parrocchiale, dove al saluto cordiale rivolto da Mons. Parroco ai RR. Missionari, rispose il P. Superiore con l'esposizione del programma di pace e di risanamento morale da svolgersi nel sacro tempo delle Missioni. Fu questa la scintilla dell'imprevedibile entusiasmo che nei 18 giorni di predicazione ha divampato nei cuori di tutti.

La parola facile e le profonde argomentazioni del Padre Superiore, Biagio Parlati, hanno conquistato l'auditorio dalle prime battute. E le istruzioni tenute da questi hanno veramente illuminato l'ambiente spirituale di ciascun fedele.

L'infocata parola ed i brevi preludi musicali di Padre Mario Loffredo hanno richiamato i fedeli alla meditazione delle verità sublimi della nostra Santa Religione.

Al mattino ed alla sera era necessaria la parola calma ma persuasiva, semplice ma piena di alto convincimento di Padre Gerardo Marinaro, il quale aveva raggiunto lo scopo di trattenerne gli uomini allo sfollamento della Chiesa.

All'operosità instancabile ed allo zelo veramente apostolico di così buoni Missionari non potevano mancare i frutti copiosi a pro delle anime; ed infatti le varie Comunioni: dei Piccoli, delle fanciulle, delle madri, degli uomini, sono riuscite numerosissime; e specie l'ultima, quella del 2 febbraio raggiunse il massimo. Le varie manifestazioni esterne sono state veramente di fede ed ordinatissime. Le processioni del Sacro Cuore di Gesù e quella delle Croci, furono veramente classiche per il totale intervento del popolo. Vada lode al buon Dio, in primo luogo, quale Supremo Artefice della rinascita delle Sacre Missioni, all'amato nostro Pastore, Sua Eccellenza Mons. Vescovo, perché nella sua attività zelante le ha disposte; ai buoni Padri Redentoristi che hanno messo tutta l'opera loro per raccogliere quei frutti abbondantissimi che tutti conosciamo.

A noi, o fedeli, rimane l'alto impegno, assunto dinanzi a

Gesù Sacramento, come ben disse Mons. Vescovo nelle sue brevi ma sentite parole nell'ultima sera, di mettere in pratica gli insegnamenti appresi durante la sacra predicazione.

Cerchiamo quindi di mantenere intatta quella pace che l'anima nostra ha conquistato nel periodo delle Sacre Missioni.

Sentiamo il dovere di portare a conoscenza delle Superiori Autorità l'ottimo interessamento del bravo Maresciallo dei CC. RR. Sig. De Matteis il quale ha saputo mantenere, anche nelle più secondarie manifestazioni, un ordine pubblico perfetto. Per cui nessun incidente di sorta si è verificato.

Premiazione della Lotteria "S. ALFONSO,,

sotteggiata il 19 marzo 1936

Nel 19 marzo, destinato dalle competenti Autorità, alle ore 15,30, nello spiazzale della Basilica, osorati dalla presenza delle Autorità cittadine, politiche e civili, e numeroso concorso di popolo, tra la più schietta letizia e devozione a S. Alfonso, si iniziò il sorteggio per i trenta premi.

Riportiamo i numeri premiati col nome dei fortunati.

- 1) *Quadro della V. SS. di bronzo con cornice di marmo.* N. 563 - Tortora Clementina
- 2) *Capripiedi di filetto* - N. 980 - Carmelina Carpentieri
- 3) *Orologio a sveglia* - N. 591 - Stella Tortora
- 4) *Servizio da birra* - N. 1108 - Sofia Barbato
- 5) *Rosoliera* - N. 180 - N. N. di Angri
- 6) *Servizio per gattina* - N. 53 - Alfonsina De Prisco
- 7) *Servizio da zuppa di argento* - N. 2099 -
- 8) *Servizio di bicchierini montati in arg.* - N. 1989 - Annina Parlato
- 9) *Servizio da scrittoio* - N. 494 - Gerardo Leonardi
- 10) *Servizio bicchierini di argento* - N. 670 - Giovannina Izzo
- 11) *Crocifisso* - N. 880 -
- 12) *S. Gerardo (quadro grande)* - N. 1338 - Famiglia Sammartino
- 13) *Anfora e piatto cristallo col.* - N. 1804 - N. N. di Angri
- 14) *Pelliccia da donna* - N. 1875 - Immacolata Esposito
- 15) *Servizio da frutta* - N. 148 - Margherita Melillo
- 16) *Servizio da latte* - N. 497 - Felicità Confessore
- 17) *Lenzuolo e tovagliolo ricamate* - N. 1349 - N. N. di Lanzara
- 18) *Camicia ricamata* - N. 917 -
- 19) *Tappetino per tè* - N. 184 - N. N. di Angri
- 20) *Lenzuolo di canapa* - N. 341 - G. S.
- 21) *Pianelle confezionate* - N. 2268 - Ida Striano
- 22) *Scarpe a tacchi rotondi* - N. 571 - Maddalena Adinolfi
- 23) *Scarpe a tacchi comani* - N. 703 - Gerardina Ferriol
- 24) *Bambola* - N. 424 - Maria Stanzione
- 25) *Orologio tasc. d'argento* - N. 360 - Gaetano Desiderio
- 26) *Cavallo porta - fiori* - N. 128 - Immacolata Esposito
- 27) *Orologio di argento, arabo* - N. 110 - N. N. di Angri
- 28) *Pianelle ricamate* - N. 324 - Flora Marrazzo
- 29) *Due quadretti artistici* - N. 282 - Immacolata Esposito
- 30) *Abramo (dipinto in tela)* - N. 1259 - N. N. di Lanzara

Cronaca della Basilica

Offerte per i restauri della Basilica

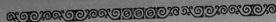
Cava dei Tirreni: Francesco Di Marino l. 100; *Cerreto Sannita:* Barone Comm. Tommaso Carizzi l. 100; *Corbara:* Sac. D. Giovanni Pentangelo l. 100, Amalia Giordano l. 100; *Pompei:* N. N. l. 5; *Presicce:* Carolina Stasi l. 50, Genoveffa Cesareo l. 50, def. Giuseppe Faiuolo e Vito Andrea Cesareo l. 50, Cosma Mele - Moggio l. 20; *Marcianise:* Can. Angelo Marelli l. 40; *Casatore:* Parr. Cesare Quadrino l. 25; *Brooklyn:* Giulia Portanova l. 50; *Clifton N. I.:* Immacolata Cangro l. 15; *Alessandria d'Egitto:* Dott. Gioacchino Salvati l. 5; *Africa Orientale:* Ten. Giuseppe Fezza l. 50; *Charleroi (Belgio):* Antonio Sellitti l. 30; *Fimiani:* Sorelle Sammartino l. 20; *Angri:* Filomena De Angelis raccolte l. 70, Angelo Pepe l. 5; *Napoli:* Rosina Scapolatiello l. 20, diversi visitatori l. 40; *Castellammare di Stabia:* Giuseppina Iparato di Francesco l. 15; *Beltiglio:* Maria Soricelli - Testa l. 5; *Badolato:* Sac. Nicola Badolato p. g. r. l. 5; *Tramonti:* Rosa De Rosa l. 10; *Marra di Scafati:* Francesco Gagliardo raccolte l. 10, Rosa Giuliana l. 6; *Pagani:* Armida Desiderio l. 100, Rosa Forino l. 50, avv. Costantino Astarita l. 50, Angelo Capasso l. 20, Schola Cantorum della Basilica l. 10, Alfonso Tedesco l. 5, P. Iavarone e Santonicola per N. N. l. 10, P. Villanacci per N. N. l. 350, Filomena Veneziano l. 10, diversi visitatori e pellegrini l. 187.

Per tutti gli oblato di qualsiasi offerta, anche minima, viene celebrato al 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso e per i loro defunti 13 funerali solenni all'anno.

Nel cuore di oro

In questo mese sono segnati i seguenti offerenti da L. 50 in su:

Francesco Di Marino, Barone Tommaso Carizzi, Giovanni Pentangelo, Amalia Giordano, Carolina Stasi, Genoveffa Cesareo, Giuseppe Faiuolo, Vito Andrea Cesareo, Giulia Portanova, Ten. Gius. Fezza, Armida Desiderio, Avv. Costantino Astarita, Rosa Farina, N. N.



Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.
CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

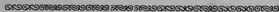
Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
Benemerito	25.00
Insigne	50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la *S. Camassiana* per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.



Offerte per i Piccoli Missionari

Popolo di *Sava di Baronissi* L. 50, Vincenzo Oliva L. 10, Andrea Cafiano L. 10, Agnese Oliva L. 10, Rosa Pianese L. 10, Giovanni Falcone L. 5, Francesco Caforio L. 5, Rossetti Gaetano L. 5, D. Checchina Caroli L. 50, Maddalena Fabbiano L. 5, Lucia Piccini L. 5, Francesco Caforio L. 5, Spagnuolo Giovanni L. 5, Ciro di Stasio L. 10, P. Fattorus per N. N. L. 95, Popolo di *Aleta* L. 51, Popolo di *Preselle* L. 105, Popolo di *S. Pietro di Scalfati* L. 64, Barbara Pascelli L. 100, Parr. Cinque Vincenzo L. 100, Teresa Mandaro L. 5, Gaetano Cinque L. 5, Adele Chiesa L. 4, Lucia De Pascale L. 10, M. Gr. Prudente L. 2, Carmela Desiderio L. 5, Carosina Cantella Lalla L. 5, Anna Fiorentino L. 15, Giuseppe Pisciotta L. 5, Raffaele Ferrara L. 5, Carolina Santoro L. 5, Luigi Amidetti L. 5, Avv. Donato Coppola L. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

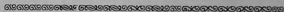
Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice «S. ALFONSO» - Donati e Donnarumma - Pagani



— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Preghiamo per i nostri morti - La Paglia della Madonna - Da medico a fratello Redentorista - Ai soldati d'Italia in Africa Orientale - Dall'Africa Orientale, il devoto pensiero dei combattenti a S. Alfonso - Le nostre Missioni - Grazie - Cronaca della Basilica - Borse di Studio.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

I Giovani Cattolici Alfonsiani

Zelo ammirabile

I Giovani sono generosi, si sa: basta saperli prendere, guidare ed assisterli, che compiranno prodigi di bene; ma più di tutto bisogna saper prevenirli. Perciò S. Alfonso spessissime volte, specie durante gl'innomerevoli Esercizi Spirituali predicati a quasi tutto il Clero del Regno di Napoli, compresi non pochi religiosi, «fra gli altri mezzi per infrenare il male, trattava soprattutto delle opere in pro della gioventù.» (1)

Specialmente voleva che si distruggessero certe massime fatali di mezzo la gioventù, spacciate dagli eretici, dagli empi, e dagl'immorali; perchè, diceva: «Povero giovane! povero quel giovane, che pecca per massima». (2) Onde faceva una guerra ad oltranza contro i cattivi compagni, importatori di tali massime e di peggiore rovina. «I mali compagni, era suo detto, sono la rovina dei poveri giovani...» (3)

1) Berthe n. 535, a. s. - Conf. Tanno L. II c. 42.

2) Selva predicabile P. III Sem. 30.

3) Selva, in Conf. Istruz. al Popolo P. I c. IV.